

**“La responsabilità da reato degli enti in Sud America. Un confronto tra il D.lgs. 231/2001 e le normative di Cile e Argentina” – Luca Pasin**

- Il contenuto dell’elaborato

Da ormai un quarto di secolo nel nostro Paese è in vigore il d.lgs. 231, emanato nel 2001, che ha regolamentato la responsabilità (amministrativa) da reato degli enti. La sua approvazione ha rappresentato un punto di rottura con la tradizione penalistica, restia all’introduzione di un tale sistema normativo, in omaggio al principio *societas delinquere non potest*. La tendenza al superamento di questo antico brocardo latino che contrassegna soprattutto gli ordinamenti di civil law si sta facendo largo anche in America del Sud, una zona del mondo che ha vissuto – e in molti casi vive ancora - crisi economiche e sociali profonde, causate da instabilità politica, dalla presenza di bande criminali dedite al narcotraffico e al riciclaggio di denaro, dall’influenza egemonica di Washington, dall’essere stata teatro di dittature pluridecennali. L’introduzione della responsabilità penale degli enti giuridici ha permesso a molti Stati latinoamericani di accedere alle Organizzazioni internazionali. Il Cile è stato il primo Paese del subcontinente ad accedere all’OCSE, istituendo attraverso la legge n. 20.393 del 2009 la responsabilità in questione, mentre l’Argentina ha atteso fino al 2017 con l’emanazione della legge 27.401. Nel lavoro sono state analizzate in parallelo le fonti normative italiana, cilena e argentina dal punto di vista “statico”, cioè con riferimento alle disposizioni che definiscono la responsabilità, tralasciando la disciplina processuale “dinamica” di accertamento della responsabilità stessa. Le similitudini che si sono individuate, sia sui criteri oggettivi che su quelli soggettivi, si giustificano per la pregevolezza del sistema italiano che è stato di ispirazione ai due Stati d’oltreoceano, i cui governi guardano con attenzione a ciò che succede nel nostro Paese. In quegli ordinamenti non mancano, tuttavia, istituti innovativi come l’Accordo di Collaborazione argentino e lo strumento di certificazione del modello organizzativo di prevenzione dei delitti nel sistema cileno, seppur abrogato di recente con l’entrata in vigore della legge di riforma del diritto penale dell’economia (n. 21.595/2023).

- Obiettivo della ricerca

Lo spunto ad affrontare questo tema di ricerca è derivato da una positiva esperienza di studio in Argentina durante la quale lo scrivente ha potuto approfondire in particolar modo le materie giuridiche afferenti all’ambito commerciale, quali il diritto pubblico dell’economia, il diritto dei mercati finanziari e della crisi dell’impresa (*derecho concursal*, in spagnolo). Questo focus, unito a un vivo interesse per le discipline penalistiche, ha trovato una direzione nello studio dell’istituto della responsabilità da reato degli enti. A partire dai primi contatti con i relatori, sono emersi potenziali profili di comparazione interessanti da approfondire. Obiettivo primario della ricerca è stato mettere in luce le normative attualmente in vigore nei tre Paesi presi in considerazione, dando un quadro sinottico complessivo. L’obiettivo secondario è stato individuare le radici della comparazione su questo tema: detto in altre parole, si trattava di capire le reciproche influenze e le ragioni - su questo punto - della comunicazione fra gli ordinamenti, fossero di carattere politico, economico, di prestigio. Scendendo in profondità nello studio, ci si è chiesti se si potesse evidenziare una “*species latinoamericana*” della responsabilità penale degli enti giuridici, alla luce delle caratteristiche peculiari degli ordinamenti dei Paesi del Sud America e cioè: una notevolissima influenza del modello ordinamentale di common law per ciò che concerne il diritto pubblico e costituzionale (si pensi al presidenzialismo esteso in pressoché tutta la regione) e uno sguardo fisso ai Paesi di civil law per i rapporti regolati dal diritto privato, di diretta derivazione dalle comuni radici romanistiche, esportate, dai *conquistadores* spagnoli nella metà del Cinquecento con l’opera *Sietes Partidas* ricalcante il Digesto.

- Attività svolta

La tesi è suddivisa in cinque capitoli. Nel primo si introducono le coordinate della comparazione giuridica all'interno dell'area dell'America Latina, tema esplorato per la prima volta da comparatisti del calibro di Rodolfo Sacco e Giorgio Lombardi. Nei capitoli successivi, il lavoro affronta ad una ad una le tre normative. Il secondo capitolo contiene l'esame delle disposizioni del d.lgs. 231/2001, su cui la responsabilità si fonda (artt. 1-23). Allo stesso modo avviene nel terzo capitolo per la legge cilena, n. 20.393/2009 e nel quarto per quella argentina, n. 27.401/2017. All'esposizione parallela delle disposizioni, di per sé sola insufficiente a costituire un lavoro comparatistico, si accompagnano costantemente riflessioni sulle ragioni degli istituti, richiami ai lavori parlamentari, indicazioni degli organismi sovranazionali quali OCSE, OSA (Organizzazione degli Stati Americani), ONU, alle relative Convenzioni stipulate, nonché riferimenti alle soluzioni fornite dalle altre leggi ai medesimi problemi.

- Esito del lavoro

Nel quinto capitolo si definiscono gli esiti della ricerca. Anzitutto, si esclude il riconoscimento di una sottospecie latino-americana della responsabilità da reato degli enti. Si mettono in luce gli istituti che risultano specifici delle singole normative come la certificazione del modello di prevenzione cileno e la figura dell'incaricato della prevenzione (peraltro recentissimamente abrogati) da un lato e dall'altro l'accordo efficace di collaborazione e la distinzione fra elementi obbligatori ed elementi facoltativi del modello di gestione del rischio-reato nel sistema argentino. È emerso che l'influenza del modello italiano nei due territori d'oltreoceano è stata significativa, per motivi di prestigio e di radici comuni delle popolazioni. Eppure, le due leggi cilena e argentina non ripropongono un fac-simile del decreto 231, ma innovano dimostrando di non avere timore reverenziale verso la dottrina penalistica continentale. Anzi, proprio il fatto di essere distanti, non solo fisicamente, dall'Europa, diventa per questi Paesi un punto di forza che li incoraggia a cercare soluzioni proprie che si attagliano alla loro realtà economico-giuridica.